

...zi canto che vantrav...
Eugène Savitzkaya

...bambini che abbiamo sempre chi...
...ngo...
...che **Marino**...
il mio cuor

PREHISTORICA  EDITORE

SCINTILLE

Forme brevi e/o fuggevoli

«Posso cortocircuitare il mondo, farlo precipitare in una formula.»

(Henri Michaux)

Da una scintilla è nato il mondo che conosciamo o crediamo di conoscere. Talvolta, del resto, occorrono forme letterarie brevi, discontinue, ibride, incoerenti o semplicemente refrattarie a qualsivoglia catalogazione – rispetto ai suoi tradizionali feticci, almeno – per sperare di fare breccia nel muro compatto e gommoso della banalità e dell'omologazione. In questa collana trova spazio **tutto ciò che non può né vuole iscriversi nella narrativa**. Da una delle nostre **scintille**, probabilmente, prenderà vita un mondo nuovo, originale e autentico.

Titolo originale: *Marin mon cœur*

Questa opera ha beneficiato
del sostegno dei Programmi di aiuto alla pubblicazione
dell'Institut français.

Copyright © Les Éditions de Minuit, 1992
Copyright © Prehistorica Editore, 2019
I edizione italiana: gennaio 2020

Traduzione dal francese: Gianmaria Finardi

Copertina: da un quadro di Elisa Ruberti
(50 x 35 cm, aerografo, acrilico su cartoncino)
Grafica e Design: Andrea M. Boschetto
Progetto Grafico: Giulia Mondini

Prehistorica Editore - Valeggio sul Mincio
www.prehistoricaeditore.it

Seguici sul nostro blog, *Incisioni del traduttore*:
www.prehistoricaeditore.it/blog

ISBN: 978-88-31234-04-7

Eugène Savitzkaya

Marino il mio cuor

Traduzione di **Gianmaria Finardi**



*Romanzo in mille capitoli
di cui i nove decimi
sono andati perduti*

Qui abbiamo l'abitudine di accogliere dei bambini, vale a dire di metterli al mondo come del resto si catturano elefanti selvatici. Coloro che catturano elefanti selvatici al fine di impadronirsene sono obbligati a sviluppare un'argomentazione sufficientemente forte per convincere l'elefante che la sua vita in cattività sarà mille volte più bella di quella che avrebbe potuto vivere allo stato naturale. Quell'argomentazione assumeva presso i Thai la forma di un poema per forza di cose lungo in quanto pieno di menzogne e il poema assumeva per forza di cose l'aspetto di un canto che vantava le ricchezze e le bellezze della casa di accoglienza. Almeno, c'era un canto per riceverli. I bambini che abbiamo sempre chiamato con parole dolci vengono

al mondo di notte o di giorno e ci seguono senza che si debba promettere loro alcunché. In verità, non c'è canto né promessa alcuna ma, al contrario, una sorta di inganno del silenzio, inganno di cui siamo stati e siamo noi stessi vittime per l'eternità. Allora, cantiamo e promettiamo prima che sia troppo tardi per parlare, persino se alle parole si mescola una bella quantità di menzogne e, di lì, verificiamo le nostre fondamenta prima che si disgreghino.

Dapprima è il mare in cui il sale è presente come è presente nei tuoi occhi, il mare lontano è molto vicino. Lontano poiché è sparso su tutta la sfera terrestre e vicino poiché cade vicino a te fino a impiastrarti i capelli che diventano come lana di pecora a causa della salsedine. È possibile camminare sull'acqua del mare fino al confine delle onde, sull'acqua

indurita dalla sabbia e compiere così infiniti peripli senza provare il minimo bisogno di consultare una carta né di chiedere la strada. Tuttavia, dovrai cercarla metodicamente non fidandoti né della vista, né dell'odorato, neppure dell'udito, dato che, per quanto vasto all'infinito e composto di una moltitudine di onde impetuose e urlanti, il suo frastuono si disperde nell'immenso e si fanno intendere solo le onde che toccano la durezza della terra. Così, capita di incontrare il mare dopo una curva della strada o dietro una porta e che questo profumi di erba medica. Alcuni pretendono che non esista. Ad ogni modo, quando vi si è sopra o dentro, lo si sente bagnare e schiumare. La terra non è troppo dura e talvolta nemmeno troppo molle, così friabile da potersi schiacciare, si screpola e crolla a ogni piè sospinto. Il sale è presente nella terra come è presente nel tuo sangue. La terra è sabbia, ghiaia e deterioramento delle cose. Il tempo

la modella, la schiaccia, la disperde e la fertilizza. Alcuni pretendono che non esista se non in funzione del tempo che l'ha preparata e che ne è ugualmente padre, madre, amante e figlio, e che al di fuori di lui non sia. Ma quando vi si è sopra o dentro, la si sente girare, sviluppando le proprie felci e seminando i propri muschi. L'abbagliante luce del fuoco ci rischiarava e ci cuoce, rendendoci ogni giorno più simili alle pietre, poiché sembrerebbe che ogni giorno andavamo tanto indietro quanto avanti. Ogni giorno, la nostra vita conta un giorno in più. Ogni giorno, la nostra vita conta un giorno in meno. Quindi la luce ha il potere di annullare gli esseri viventi quanto quello di rischiararne faccia e movimenti, iridando la condensa che esce dalle bocche aperte. È possibile negarla solo per il tempo delle sue regolarissime sparizioni. Quando ci troviamo in piena luce, lo sappiamo. La musica può propagarsi di notte come di giorno, nella

terra e nell'aria, e persino nell'acqua. Ma la bocca può cantare solo nell'aria e più ti allontani dalla bocca che canta e meno percepisci i suoni che l'aria disperde. E quando la polvere che sale dalla terra secca ti nuocerà, ti basterà starnutire. È uno dei numerosi piaceri che sono stati concessi ai mammiferi terrestri e marini.

La prima volta che lo vidi, non aveva ancora espirato, era pallido e livido come dopo uno sforzo sovrumano, un grande spavento o un dispiacere; serrava nei pugni, malgrado la fatica, l'umidità vitale; aveva la stravaganza della salamandra axolotl a dispetto della forma innegabilmente familiare. Mi dissero che aveva risolutamente, per aprirsi un varco verso la luce, rifiutato di guardare per terra, che, risolutamente, aveva rovesciato la testa in direzione della luce stessa, verso il cielo. Alcuni secondi

dopo espirò, ovvero faceva posto nel proprio corpo per accogliere l'aria suprema.

Dapprima, fu senza lacrime e i suoi pianti erano secchi come quelli di un gatto ma, mentre lui aveva lasciato il bagno originale, i suoi occhi, loro, vi erano sempre intrisi e rotolavano da un polo all'altro seguendo i movimenti dei giganti e dei granelli di polvere che riflettevano il sole. Il tasso si scrollò di dosso aghi e frutti. I noccioli si scollarono di dosso il polline. E la polvere divenne più densa e più fine. Le grandi quantità di carta che gli armadi racchiudevano cominciarono a disgregarsi ed enormi volute di farina grigia ostruirono il sole stesso. Allora Marino si rivoltò. Starnutì cinque o sette volte nella direzione delle nuvole e le lacrime vennero giù che lui poté gustare con tutto comodo e il gusto delle lacrime destò la sua memoria e il primo di-

spiacere. Quel primo bagno di lacrime fu immediatamente seguito da una dozzina d'altri e la luce ridivenne limpida del siero che la bagnò.

Fu allora che, aprendo finalmente il pugno, abbozzò il segno che doveva renderlo solidale con i principali elementi del mondo. L'indice era diretto verso la luce. Il medio e l'anulare formavano le forbici capaci di tagliare l'aria stessa. Il mignolo, il dito auricolare o aurifero puntato, distratamente in apparenza, verso le irregolarità del pavimento, indicava la sua origine. Il pollice leggermente ripiegato provava che la mano era ancora intatta. L'indice come semaforo. Il medio e l'anulare come lame che ritagliavano la luce. L'auricolare a goccia di sangue o di mercurio e il pollice a vigile sperone.

Aprendo allora la bocca, gridò con l'ausilio della prima vocale che articolò la sua bocca selvaggia davanti alla quale l'ugola mimava con rigidità una lingua agile.

Quasi immediatamente, afferrò il biberon che gli passava a tiro e lo ciucciò avidamente, mostrando ai presenti che aveva già imparato lo stretto necessario e che era al corrente dei costumi.

Subito, cadde addormentato e dormì a lungo coi pugni chiusi, scendendo pianerottolo dopo pianerottolo sino in fondo al pozzo. Ormai, dormiva a proprio piacimento, ovunque, risvegliandosi solo al suono dei sonagli. Così, dormendo, imparò

Continua...

“

Savitzkaya riesce
a esprimere l'inesprimibile,
tutto il complesso
di emozioni, eventi e processi
che seguono
l'arrivo di un figlio

”

Libération



ISBN 978-88-31234-04-7



9 788831 234047